

nadir / dic. 2009

LA RIVISTA DEGLI STUDENTI MAZZIANI DI PADOVA

Numero 2 Dicembre 2009
<http://studenti.collegiomazza.it/nadir>

Copia gratuita

Collegio universitario "Don Nicola Mazza", PD

I nostri migliori auguri



IN QUESTO NUMERO

Editoriale, p. 2

COLLEGIO

Tra collegio ed eccellenza: la cena del 12 novembre, di Ezio Minnicelli, p. 2;

Domande in calo: un problema di comunicazione? di Alessandro Dal Maso, p. 3;

Colazione in mensa, di Alessandro Dal Maso, p. 4;

Eventi culturali a Padova / Gennaio 2010, a cura di Gianluigi Potente, p. 7.

ATTUALITÀ

Unità d'Italia e federalismo: chi li Lega? di Andrea Vezzano, p. 5;

Quando il ricorso alla fiducia porta al presidenzialismo di fatto, di Alessandro Dal Maso, p. 6;

Privatizzazione dell'acqua, l'oro blu, di Jerryman A. Gyamfi, p. 8;

Crisi economica: la diagnosi, prognosi e cura di Tito Boeri, di Chiara Scotton, p. 9;

Sulle pari opportunità: se essere donna non significa solo essere madre, di Davide Erbogasto, p. 10;

Berlino: la caduta del muro, vent'anni dopo, di Marco Andreoli, p. 11.

RELAX

Poesia, di Jerryman A. Gyamfi, p. 4;

Intervista doppia: Andrea Vezzano e Anna Sancassani, di Davide Erbogasto e Luigi Guarato, p. 12.

EDITORIALE

Nadir: al centro della vita del Collegio

MARCO ANDREOLI

Cari lettori, come promesso ci ritroviamo per il secondo numero prima delle vacanze natalizie!

Abbiamo apprezzato le molte voci di incitamento e le congratulazioni per il lavoro svolto, ed accolto alcuni suggerimenti sui contenuti e sull'impostazione generale. Confidiamo nel giudizio critico e costruttivo di tutti, affinché il giornalino non sia appannaggio esclusivo dei membri della commissione, e possa beneficiare dei contributi di tutti i residenti nel Collegio. Questo è un po' il disagio che mi sento di esternare. Da quando sono in commissione (questo è il terzo anno), ho sempre guardato con delusione alla posizione di marginalità alla quale era ridotto il giornalino: un accostamento taglia e incolta di contributi slegati e privi di un filo conduttore comune, ricevuto piuttosto freddamente dalla quasi totalità dei mazziani, che lo cestinava, nella maggior parte dei casi, dopo una lettura fugace e frettolosa. Ed anche per i numeri più riusciti, il rapporto del *Nadir* con i membri del collegio, si risolveva in qualche risata, o nelle lodi o critiche riservate alla copertina, ed il "fenomeno

giornalino" si estingueva nell'arco di una giornata. La commissione, quest'anno, si sente di rivendicare a *Nadir*, quella centralità nella vita del Collegio, che gli spetterebbe, ma che per diverse ragioni non ha saputo conquistarsi. E questo, non perché i membri della Commissione siano più narcisisti o egocentrici degli anni passati, ma perché crediamo che il giornalino rappresenti un luogo di discussione privilegiato, lo spazio ideale dove postare le proprie riflessioni sul Collegio e sul mondo. "Ma c'è anche la bacheca!" Vero, ma non è la stessa cosa! Oltre a passare più inosservato, il contributo affisso in bacheca è isolato come la bollicina di sodio, e non ha lo stesso impatto, che gli garantirebbe il patrocinio di *Nadir*. Se il disagio nei confronti del presidente Zoso è diffuso (come mi sembra di capire), perché nessuno si prende la briga di farglielo sapere dalle colonne del *giornalino del collegio*? Dato che *Nadir* è espressione della voce dei mazziani, qualunque appello lanciato nel giornalino non risulta forse più efficace? Qualunque proposta più sensata, qualunque critica più degna di essere presa in considerazione? E ancora: mi rivolgo ai presidenti dell'Assemblea maschile e femminile, ai presiden-

ti delle Commissioni, a chi promuove attività ricreative o manifestazioni di ogni sorta, dentro e fuori il Collegio. Rendete partecipe del vostro operato e delle vostre idee l'intera collegialità mazziana! Il rischio, altrimenti, visto anche che alle Assemblee non c'è una partecipazione continuativa e di massa, è che tanti validi suggerimenti, tante puntuali osservazioni passino quasi inosservati, o che il dibattito che dovrebbe coinvolgere ogni studente, resti confinato entro un gruppo di studenti più responsabili e interessati. Lancio un appello anche agli studenti di Roma e Verona, che, mi auguro, avranno modo di prendere visione di questo numero, anche tramite il nostro sito. In un momento di forti incertezze sul futuro del Collegio, di crisi dei valori, scorporamenti, giuste proteste e recriminazioni, venite a confrontarvi francamente sulle pagine di questa rivista: questo sgombrerà il campo da possibili fraintendimenti e pregiudizi fra residenze, favorendo il dibattito interno e il perseguimento del bene comune e del Collegio.

Concludo, augurando da parte mia, da parte del mio collega Alessandro Dal Maso, e di tutta la Redazione, sinceri auguri di *buon Natale e felice anno nuovo!* ◇

Tra collegio ed eccellenza: la cena del 12 novembre

EZIO MINNICELLI*

Trascorso poco più di un mese dalla serata del 12 dicembre, mi sembra opportuno rievocare i festeggiamenti per trarne alcune brevi osservazioni.

Con l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Padova, il prof. Zaccaria, già membro del Consiglio d'Amministrazione del collegio, si è ritenuto confacente all'occasione organizzare una cena in suo onore, cena che fosse anche apertura dell'anno accademico del "Mazza".

La serata, che è stata aperta da una magistrale performance del Coro, è trascorsa serena tra una portata e l'altra, nonostante l'elaborato discorso iniziale dell'On. Zoso abbia costretto il direttore Don Francesco Massagrande a minimizzare il suo intervento e abbia provocato l'ironica risposta del rettore, il quale ha affermato che "Cercheremo di evitare che l'On. Zoso divenga rettore".

Tuttavia, gli eventi più significativi sono quelli che hanno preceduto la serata: l'incontro dell'On. Zoso con gli studenti, l'Assemblea degli studenti successiva, le ini-

ziative di alcuni nel promuovere un boicottaggio della cena.

I motivi della protesta vanno soprattutto ricercati nelle modalità della cena e nella diffusa perplessità della componente studentesca nei confronti dell'On. Zoso, presidente del CdA, il quale seppur attivissimo promotore e sviluppatore del collegio, fin dagli inizi ha scelto una dialettica poco conciliante nei rapporti con gli studenti. Alla luce di tutto ciò e al di là del problema della cena in sé (problema incentrato sulla sottile linea di giusta accoglienza di un ospite e ostentazione di qualcosa che non si è), il tema realmente significativo è ciò che l'On. Zoso vede nel collegio e cosa invece gli studenti vi hanno visto e continuano a vedere. Infatti, sembra che l'impegno principale dell'On. Zoso sia quello di trasformare questa istituzione da collegio a scuola di eccellenza, mentre la maggior parte degli studenti vede prima di tutto il collegio come luogo di aggregazione, confronto e studio a condizioni economiche vantaggiose. Ora, personalmente, non posso affermare che le scelte del presidente di CdA siano errate per il collegio in un'ot-

tica d'espansione e fatturazione, ma posso certamente puntualizzare che finora nessuno ha reso partecipi gli studenti dei cambiamenti di rotta intrapresi e le domande poste a dirimere la questione vengono eluse da risposte particolarmente vacue. Questo per sottolineare che in quanto la componente studentesca, pur non avendo formalmente voce nelle sedi decisionali più alte, è comunque la parte più numerosa e fondante del collegio, meriterebbe per lo meno una certa trasparenza comunicativa da parte delle cariche istituzionali.

Invito a riflettere sul fatto che collegio ed eccellenza pur non escludendosi vicendevolmente sono tuttavia termini dall'etimologia profondamente diversa: da una parte raccogliere insieme, dall'altra spingersi fuori; dunque se si entra in un'istituzione il cui fine è raccogliere giovani capaci e motivati per aiutarli a completare gli studi ed in corso d'opera si scopre di far parte di un'altra realtà che enfatizza, invece delle qualità personali, il risultato accademico, credo sia doveroso annunciarlo in modo inequivocabile. ◇

(*) *Presidente della Commissione Sportiva*

ATTUALITÀ COLLEGIO

Domande in calo: un problema di comunicazione?

ALESSANDRO DAL MASO

Lo scorso primo dicembre il dott. Mirco Paoletto ha presentato la sua analisi sul calo delle domande di ammissione al collegio. Ripercorriamo brevemente i punti chiave e portiamo qualche riflessione a proposito.

Il calo delle entrate

Ad aprire la presentazione, un fatto ormai assodato: *le domande* per entrambe le residenze di Padova, in questo anno accademico, sono state solamente 91, contro una media di 171 (periodo 2004-2009). Invece, l'andamento delle domande di iscrizione all'università (circa 10100 l'anno) è pressoché costante (anzi, sebbene i dati ufficiali non siano ancora a disposizione, si vocifera di una leggera diminuzione per quest'anno); si misura, nel trend quinquennale di iscrizioni all'ateneo, una diminuzione degli studenti fuori regione. Tenendo conto che l'80% degli studenti mazziani è del nord, il 60% risiede in Veneto (23,2% VR, 15,1% VI, 11% TV, 6% BL), e solo il 13% è del sud, il 4% dal centro, mentre il 3% è straniero, il numero di domande di ammissione dovrebbe più o meno essere in linea con il passato, invece non è così. Il calo non è fisiologico né imputabile a fattori esterni: il collegio sta perdendo appetibilità nel mercato. Necessario è analizzare le cause per rispondere alla situazione.

Un mercato di nicchia e in compressione

Da un lato, gli studenti preferiscono sempre meno il collegio: dal sondaggio post-immatricolazione dello scorso anno accademico curato dall'Università emerge che il 17% delle matricole dichiara che risiederà in appartamento, mentre il 5% proverà ad entrare in collegio (si tenga conto che, ritenendo il collegio una sistemazione cara, in tempo di crisi si tende a privilegiare il pendolarismo). A causa della competizione fra studenti, di questo 5% (530 persone) solo 200 persone avrebbero i requisiti (es. voto di maturità maggiore di 80/100) per concorrere all'ammissione al "Mazza": questo è il numero che mediamente ci si attende. Il mercato in cui opera il collegio è di nicchia, inoltre si sta restringendo: infatti, si deve aggiungere che le 16 residenze ESU (1700 posti letto totali), le 30 private (1800) e Galileiana (113) stanno profondamente investendo in qualità alberghiera e incremento dei servizi, avvicinandosi al modello Mazza. In più, i loro "vincoli di permanenza" sono solo formali e non educativi.

Comunicare con gli studenti: internet e pubblicità

Dall'altro lato, Paoletto ha evidenziato come determinante una difficoltà di comunicazione con il "target". Si è cercato allora di identificare lo studente tipo, e di migliorare i mezzi per raggiun-

gerlo: si è indagato quale è la facoltà di iscrizione (38% Ingegneria; 20% Scienze MM.FF.NN., 9% Lettere, 7% Psicologia), quale la scuola di provenienza (47% liceo scientifico, 21% classico, 20% istituto tecnico), gli insegnanti che orientano, per comunicare con loro; si è visto che gli ambiti del volontariato e dello sport sono fertili; mentre, tra le letture preferite, c'è *Focus*, il *Corriere della Sera* e *Repubblica*.

Dunque, ci si è mossi per promuovere la conoscenza del collegio: tramite internet (il sito ha un trend in crescita fino al 2008, ma manca un'area studenti, e sono richiesti video e foto). Invece le pubblicità tradizionali hanno avuto riscontri deludenti: tra queste, il promo presso la stazione ferroviaria (8-9.2007, riscontro 1 concorrente e costo di 3800 Euro), il promo di 30" su Radio Peterpan (8-9.2007, riscontri: 0, costo di 2800 Euro), l'invio SMS a 6800 studenti di V superiore (1 studente, 3000 Euro), la pubblicità su *Focus* (7.2006: mezza pagina, riscontri 1, costo 5500 euro) e su alcuni quotidiani locali (es. *il Padova*, 250 Euro, nei giorni dei test d'ammissione 2009) e settimanali diocesani. Si è spedito il bando (2004-2008) ai parroci del Triveneto, agli ex allievi fino ai 65 anni, agli Informagiovani, a giornali e riviste e alle scuole del Triveneto (2700 Euro). Ancora, si è acquistato un link sponsorizzato in Google Annunci tra il 31.08 e il 23.09.2009 (190 Euro). Felice, ma non ripetuta nel 2009, la presenza in Ufficio Immatricolazioni e presso "Scegli con noi il tuo domani" (riscontri: 41 concorrenti, 4000 Euro).

A costo zero, incontri di orientamento presso alcune scuole superiori (13 concorrenti), e "Open Days" (21), come pure l'inserzione sulla guida UniPD e ESU Padova, nonché nella guida MIUR, oppure gli articoli, scritti da redattori "coscienti e illuminati" su vari quotidiani, locali e non.

Il calo del passaparola

Tuttavia, dai sondaggi somministrati al concorso (il celebre foglio giallo), emerge che il 64% degli studenti ha conosciuto il collegio tramite passaparola (amici, familiari, scuola, parenti, religiosi). La relativa inutilità della pubblicità dimostra che problema centrale è il calo del passaparola: è il caso di capire come e perché è cambiata la percezione interna al collegio. Qui la relazione non investiga, e lascia esplicitamente alla cooperazione tra studenti, direzione e CDA il cercare le cause. Paoletto suggerisce che la situazione di incertezza dovuta ai problemi di bilancio e alle decisioni del CDA sul futuro dell'ente abbia indebolito la campagna informativa sul concorso (il bando completo è stato stampato in ritardo), soprattutto a causa dell'incertezza legata alla gestione delle residenze e al cambio della ripartizione nelle fasce di contribuzione. Tutto ciò potrebbe aver contribuito, sostanzialmente, a paralizzare il passaparola.

Da discutere: il problema delle rette

Alcuni punti sono da includere nelle prossime riflessioni: Matteo Favazza ed Enrico Maso, ad esempio, ripropongono il problema delle rette, e del rapporto retta/servizi. Paoletto porta allora come argomento l'effettiva convenienza del collegio a parità di servizi offerti: mensilmente, l'affitto di un appartamento in zona centrale costa più o meno 200 Euro, a cui si aggiungano 25 Euro di consumi e altri 200 Euro per i pasti (425 Euro). Aggiungendo 15 Euro per la linea ADSL, altri 40 Euro per la palestra si supera abbondantemente la seconda fascia (500 Euro di retta). Un anno di appartamento costerebbe circa 7600 Euro, mentre un anno in prima fascia circa 3000 Euro, in seconda 5000 e in terza 6800. Le vecchie fasce non sono più proponibili in quanto l'ente ha bisogno di entrate sicure dopo i tagli del Ministero, tuttavia vi è uno spiraglio per ricalibrare le rette in cinque gradini.

Tuttavia, si potrebbe aggiungere, quanti studenti necessitano di tutti questi servizi? Forse sarebbe più appetibile proporre rette in generale più basse e rendere a pagamento alcuni fra i tanti servizi? Mauro Pozzi sottolinea in maniera acuta che il problema della retta è ancora determinante per la maggior parte degli studenti, al di là delle proposte e dei servizi: per quasi tutte le famiglie, l'ultimo discrimine è il prezzo.

Da discutere: le proposte culturali sono sufficienti?

Oltre a ciò, bisognerebbe riflettere anche sulle proposte culturali e spirituali: le varie occasioni di formazione sono attraenti per il nostro "target"? Ad esempio, perché non portare avanti qualche approfondimento scientifico e/o tecnico (non solo legato ai corsi di ECDL, Latex e CAD)? Parallelamente, in altri campi e in modo ottimo, la Commissione Cultura sta approfondendo i rapporti sia con varie l'Università (non solo quella di Padova: vedi l'incontro Tito Boeri), che con le istituzioni

cittadine (testimonianza di ciò l'ultimo incontro della Settimana della Cultura al Centro San Gaetano); Caterina Avezù promuove sempre nuove attività (es. il concorso di fotografia). Bisogna, comunque, tenere conto che ogni proposta si deve confrontare con la dimensione della nostra realtà che pone, giustamente, dei limiti alla profondità e al costo stesso dei progetti.

Da discutere: il valore aggiunto

Ancora, se la Scuola Galileiana fornisce un titolo legale, il collegio non può che dare un valore aggiunto sul mercato: in questo senso andrebbero i contatti con la Luiss, la Confindustria, e la prossima creazione di un database degli ex-allievi, nonché un incremento dei contatti con il mondo del lavoro.

Da discutere: gli abbandoni

Infine, per completare la risposta alla crisi che stiamo vivendo, bisognerebbe investigare non solo sul calo di domande, ma pure sugli abbandoni dei vecchi studenti: i più partono per abitare in appartamento. Purtroppo, non c'è lo spazio per trattare in questa sede di clima in collegio (come già suggerito, sebbene implicitamente, da Paoletto, per es. indagando sulla facilità di studiare; dall'indagine, uno dei motivi per cui gli studenti scelgono il collegio), e approfondire nuovamente la questione rette.

Conclusioni

La questione è complessa e i fattori da esaminare sono molti. La discussione deve continuare in tutte le sedi possibili e deve portare a delle conclusioni concrete prima del prossimo concorso, per non riproporre la serie di eventi che ha portato al calo di quest'anno. Si tratta di un servizio a noi stessi e all'istituzione.



Colazione in mensa

All'ultima Assemblea degli Studenti la Commissione Mensa e Bar ha concretizzato alcune voci che si stavano diffondendo: ritornati dalle feste di Natale, diremo addio al servizio colazione come l'abbiamo fino ad oggi conosciuto. I dettagli sul cambiamento sono ancora poco chiari; di certo, si sa che la colazione non sarà più servita al bar, bensì in mensa, come tutti gli altri pasti. È un vero e proprio self service; a quanto pare, la parte liquida sarà delegata ad una macchina che prepara le bevande con latte in polvere. Non si hanno lumi, invece, a proposito della qualità della parte solida: a detta del Commissario Burtini, in un primo tempo dovrebbe essere mantenuta la scelta attuale, forse incrementata con qualche affettato. Tale decisione va nella direzione di ridurre i costi: la Serenissima, che ha in gestione il servizio, aveva sottoscritto il contratto pianificando di servire più pasti di quelli che prepa-

ra attualmente (vedi minore numero di studenti in collegio), e ha un'opzione che le permette di rinegoziare legittimamente il contratto ogni anno; sembra, infatti, che la società stia lavorando (qui da noi) con utili irrisori. Evidentemente, è più conveniente garantire più cibo (noto è che con il self service c'è sempre chi prende più di una porzione) che pagare il servizio di una persona.

Quali le ripercussioni pratiche della decisione? Qualora mancasse il latte fresco, pur con maggiore disponibilità di altri cibi solidi, vi sarebbe un importante calo nella qualità del pasto e della dieta. D'altronde, qualcuno potrebbe obiettare che, servendosi da soli (seppure parzialmente), si potrebbe restare a letto più a lungo la mattina. Al 7 gennaio il giudizio completo, alla Commissione la difesa dei nostri interessi e della nostra salute. (adm) ◇

POESIA

TO MY ALMA MATER TO BE (Jerryman A. Gyamfi)

*Could I halt 'tis waning Time
That out of Thy arms
Keeps dragging me a crime
Would I forever in Thy warmth*

*Pitch my tent. The papers lay
Ambush of me a siege:
The tramp of my slay
Or theirs my ears screech?*

*Rejoice! For whate'er the outcry
Of my battle may be,
'Tis field I then laid paradisiely*

*And now stand solacely
Deprived will ne'er, ne'er be
Nibbled away at my feebling memory.*

ATTUALITÀ POLITICA

Unità d'Italia e federalismo: chi li Lega?

ANDREA VEZZARO*

Nel caldo torrido dello scorso agosto ha fatto discutere la lettera inviata da un giovane studente universitario, definitosi «*leghista, abbastanza convinto*», che criticava in modo netto il Risorgimento italiano. Un'analisi che, quindi, puntava ad affrescare un elogio del modello federalista, efficace ed efficiente in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando.

A dovere di cronaca, ricordiamo che la lettera era stata indirizzata al prof. Ernesto Galli della Loggia, storico e giornalista del *Corriere della Sera*, pubblicata il 19 agosto scorso.

Sicuramente avrete sentito delle polemiche nate sui festeggiamenti in vista dei 150 dell'Unità d'Italia, drasticamente ridimensionati dal governo per motivi di spesa, viste le difficoltà economiche. Un gesto che poteva essere considerato ragionevole, una scelta sobria visti i tempi, ma che va sicuramente contro le ultime notizie sulle nuove nomine di Palazzo Chigi. Stiamo parlando della nomina di 25 neodirettori con megastipendi, da 70 agli 80 mila euro. Alla faccia del risparmio conclamato!

Non ci vogliamo però concentrare su questo aspetto, ma sulla discussione nata sul tema del Risorgimento, analizzato anche dalla lettera dello studente «leghista» sopracitata. Da anni ormai è in atto una sorta di delegittimazione di quel fondamentale momento storico che unificò la nostra penisola dopo secoli di guerre e di divisione. Bersagli preferiti, naturalmente, il generale Giuseppe Garibaldi e la sua spedizione, ma anche re Vittorio Emanuele II.

Giusto, anche in questo caso, un passo indietro. Il Risorgimento fu, nei fatti, una guerra di conquista. Le tesi sull'unificazione in campo all'indomani della sconfitta di Carlo Alberto nel 1849 erano diverse: da quelle federaliste di Carlo Cattaneo e Vincenzo Gioberti, alla causa repubblicana di Giuseppe Mazzini. Alla fine, vinse una sorta di compromesso tra chi sosteneva la necessità di una guerra di conquista per l'unificazione e chi puntava tutto sull'iniziativa del Regno di Sardegna: è questo il capolavoro politico di Camillo Benso conte di Cavour. Decine e decine di volontari che fecero l'impresa dei Mille erano fervidi repubblicani, ma avevano capito che l'Unità era troppo importante.

Gli anni successivi alla nascita del Regno d'Italia furono però caratterizzati da una sorta di «piemontizzazione» dello Stato: dallo Statuto Albertino, diventata la nuova carta costituzionale, al mantenimento della capitale a Torino (solo per citare i fatti più noti). Quindi, di fatto, era stata una guerra di conquista; non l'unificazione, ma l'espansione di un vecchio regno di origine medievale. Poi, naturalmente, Porta Pia, lo spostamento del centro del potere a Roma (passando per Firenze), dov'è tutt'ora. Dal 1861 al 1948 l'Italia fu uno stato nazionale centralizzato,

condizione che era stata sostenuta, per motivi diversi, sia dai governi liberali di Giovanni Giolitti e sia, naturalmente, dal regime fascista.

La nostra amata Costituzione prevede all'articolo 5 che «*la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*» Nei fatti, i principi del federalismo che erano stati sostenuti con forza da don Luigi Sturzo, che già nei primi anni del XX secolo proponeva un modello regionale dello Stato, conoscevano qui un proprio compimento. Il Titolo V, dall'articolo 114 al 133, chiarisce come vengono riconosciute le autonomie locali e quali organi istituzionali devono essere istituiti. A parte il fatto che le regioni nacquero ufficialmente solo nel 1970, tale strumento, fino a questo momento, ha avuto in dotazione una serie di poteri che in molti casi si scontravano con quelli dello Stato, con il rischio di un vero «scontro istituzionale» per le varie competenze.

Nei fatti, l'Italia è oggi uno stato con una struttura regionale che deve essere rafforzata. Tale azione non può essere fatta tramite riforme costituzionali che allungherebbero i tempi. Ciò che realmente serve sono decreti attuativi e migliorativi, che appunto concretizzino l'autonomia riconosciuta dalla nostra Carta. Uno per tutti: il federalismo fiscale. Qualcuno potrebbe dirmi che è necessario cancellare il cosiddetto «bicameralismo perfetto» e aumentare i poteri del governo, e per questo è necessaria una legge costituzionale. Tutto vero, ma il tema che è al centro di questa nostra riflessione è quello del federalismo. Si potrà riformare pure lo Stato come si vuole, ma per la «causa federalista» non serve. Servono invece meno parole e più fatti, meno enunciazione di ideali e più pragmatismo. Punto.

Ricordiamo, infine, che l'Italia non è un paese federale. Non ha conosciuto la libera decisione di alcuni stati che hanno dato vita ad una struttura confederale unica, come negli Stati Uniti e nella vicina Svizzera. Paesi, questi, dove la causa dell'Unità è sacra: provate voi ad insultare, ad esempio, la bandiera a stelle strisce o il primo presidente George Washington. Altro che da noi, dove qualcuno vorrebbe utilizzare il tricolore come carta igienica e crea gruppi su Facebook dal titolo «Garibaldi coglione, perché hai annesso il Meridione?». E questi solo gli stessi che vorrebbero che l'Italia avesse la stessa struttura federale degli Usa.



(*) *Presidente dell'Assemblea degli Studenti della sede maschile*

POLITICA

Quando il ricorso alla fiducia porta al presidenzialismo di fatto

ALESSANDRO DAL MASO

La Costituzione della Repubblica Italiana disciplina, nella sua seconda parte, l'ordinamento dello Stato. Questa parte è modificabile, ma non lo è la prima, nella quale, tra i principi fondamentali si legge "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" (Art. 1). Il popolo è rappresentato dal potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Promuovere e discutere le leggi spetta alle Camere del Parlamento (titolo I), farle applicare è compito dell'esecutivo impersonato dal Governo (titolo II), mentre è la magistratura a punirne le violazioni (titolo IV). Garanti di questo assetto sono il Presidente della Repubblica (titolo II) e la Corte Costituzionale (VI).

In sostanza, a rappresentare a pieno titolo il popolo è soprattutto il *Parlamento*, che risulta essere uno spaccato (più o meno proporzionale a seconda della legge elettorale) del quadro politico del Paese. I membri propongono le leggi, che entrano in una Commissione per dotarsi di un testo coerente, e poi ne viene discusso, eventualmente modificato e successivamente approvato ogni articolo, assieme ad eventuali emendamenti. Il *Governo*, nominato dal Presidente della Repubblica (Art. 92) e avuta la fiducia dalle Camere (Art. 94), rappresenta, con il proprio operato, solo la maggioranza degli elettori. Proprio per questa parzialità intrinseca, "l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo, se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti" (Art. 76). Gli stessi principi sono determinati dall'articolo successivo: "il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria [...]; [ciò può avvenire solo] in casi straordinari di necessità e d'urgenza. [...] I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione." (Art. 77, *passim*).

Il voto di fiducia: suo utilizzo e conseguenze

Il problema è che tale esercizio, che comprende, come già detto, la discussione dei commi, e il loro miglioramento, anche tramite la proposta di nuovi emendamenti (pure a carico

dell'opposizione), è per ogni Governo un limite sia temporale che materiale alla propria azione. Per contrastare ciò si utilizza l'espedito del *voto di fiducia*: una votazione palese che avviene per appello nominale, in cui tutti i parlamentari sono chiamati ad esprimersi per l'approvazione "in blocco" e senza gli emendamenti discussi o in via di discussione del provvedimento legislativo che è in esame (Regolamento del Senato, art. 161, e della Camera, art. 116). Se si verifica una mancata approvazione della legge, che avviene a maggioranza, il Governo cade automaticamente, perché tutto ciò equivale ad una mancata fiducia nell'esecutivo. In questo modo il parlamentare non può esprimersi secondo coscienza, non "rappresenta la nazione", ma risponde al proprio leader di partito, né "esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato" (Art. 67) poiché sente la minaccia di perdere il proprio posto e la propria indennità (a testimonianza ulteriore mancanza di libertà è il fatto che dal 2005 alle politiche si vota il partito, non il candidato). Allora, quando l'esercizio della fiducia è *eccessivo*, è il Governo che assume in sé non solo il potere esecutivo, bensì *anche quello legislativo*, esautorando la funzione delle Camere, e porta alla violazione della Costituzione (Art. 76). Se si aggiunge che l'altro controllo di garanzia sull'esecutivo, il Presidente della Repubblica, ha un potere limitato (infatti, può solo chiedere che il provvedimento ritorni alle Camere per successive modifiche puntuali, ma "se le Camere approvano nuovamente la legge", anche con un secondo voto di fiducia, "questa deve essere promulgata", Art. 74), si arriva ad un *presidenzialismo di fatto*.

La fiducia e gli ultimi governi

Fino ad ora, il Governo Berlusconi si è mosso proprio in questa direzione: le fiducie, chieste dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito, da inizio legislatura sono state 26 (tuttavia, non da meno è stato il Governo Prodi che, nella sua breve durata, ne ha imposte 23).

Nondimeno, la fiducia viene votata troppo spesso sui decreti legge (DL): oltre il 70% delle leggi di questa legislatura sono conversioni di DL (Rapporto Governo Parlamento, 2009). Tra questi includiamo: il DL sicurezza, lo scudo fiscale, il lodo Alfano, e, da ultimo, incluso nel Disegno di Legge "salva

Nadir (Dicembre 2009)

La rivista degli studenti mazziani di Padova

Nadir è una pubblicazione autofinanziata e autoprodotta del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza" / Residenza "G. Tosi": via dei Savonarola 176, 35137 Padova, Italia; tel. +39 049 8734411, fax +39 049 8719477 / Residenza "I. Scopoli": via Belzoni 146, 35121 Padova, Italia; tel. +39 049 8066111, fax +39 049 8071251; sito <http://www.collegiomazza.it>

Direzione Alessandro Dal Maso, Marco Andreoli
Redazione Andrea Corbanese, Matteo Fallucca, Jerryman A. Gyamfi, Luigi Guarato, Chiara Scotton
Grafica e impaginazione Alessandro Dal Maso

Chiuso in Redazione il 14 dicembre 2009 alle 20.45.

Chi desiderasse unirsi alla Redazione o scrivere un articolo senza impegno non esiti a contattarci all'indirizzo redazione.nadir@gmail.com. Si ricorda che il Nadir è pubblicato in PDF e scaricabile all'indirizzo <http://studenti.collegiomazza.it/nadir>.

La rivista è composta con la famiglia di caratteri Akzidenz Grotesk, bastone di H. Berthold del 1896. La versione ridisegnata (qui usata) è di G. Gerhard Lange e risale al 1968.



©2009 Nadir. Alcuni diritti riservati: gli articoli sono disciplinati da licenza Creative Commons by-nc-sa (testo completo della licenza su <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>).

infrazioni comunitarie" o "Decreto Ronchi" (approvato come DL 135/2009 il 19 novembre) l'obbligo, non solo l'apertura, alla privatizzazione della gestione delle acque. Tutte materie in cui sarebbe utile una sana dialettica democratica.

In aggiunta a ciò, infine, si utilizza la fiducia per conferire al Governo varie deleghe (70, nell'ultimo anno), tra queste cito quella in materia di nucleare. La Carta costituzionale consegna esplicitamente questa competenza alle Regioni (Art. 117).

Confronto con altri paesi e proposte di garanzia

Nella storia del *Bundestag* la fiducia è stata chiesta solo cinque volte; il cancelliere Merkel non ne ha mai, finora, fatto uso: si ritiene che usarla spesso implichi la debolezza del governo, la mancanza di una solida maggioranza. In Francia, c'è una norma che prevede non si possa chiedere più di due volte l'anno oltre che sulla finanziaria; al Senato, inoltre, non la si può chiedere. Nel Regno Unito essa non è utilizzata di frequente. Negli Stati Uniti solitamente è il partito opposto a quello del Presidente ad avere la maggioranza nelle Camere.

Le risposte per eliminare questo comportamento non sono facilmente attuabili: Nilde Iotti propose di escludere dalla fiducia le norme respinte dopo discussione da meno di sei mesi. Ségolène Royal, candidata alle presidenziali francesi del 2006 e neogovernatore della Regione di Poitiers ha istituito un

quarto potere che controlli gli altri tre: delle giurie di cittadini estratti a sorte. In Francia è stata accusata di antiparlamentarismo, ma la sua proposta è realtà. In Italia non sarebbe neppure immaginabile, non solo perché non verrebbe accettata, ma anche perché non vi è un substrato di valori etici e politici diffuso: i membri di queste giurie sarebbero facilmente vittima di poteri più forti (es. tramite corruzione). La realtà è che la nostra maturità politica sta cominciando a sfociare nella decomposizione: la nostra Carta si basa su norme etiche implicite, perché nel 1948 erano decisamente condivise. Oggi serve una riforma costituzionale decisa, che espliciti, con rigore, i metodi e le norme per riportare al centro del potere il Parlamento, e con esso la sovranità popolare e una nuova moralità.



Per ulteriori approfondimenti:

Michele Buono, Piero Riccardi, *Lotta di Poteri*, in *Report*, Rai3, 22.10.2009 (<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ce86e8fc-7c76-47ce-b337-a38b2ae2c925.html?p=0>). La Costituzione della Repubblica Italiana (<http://www.quirinale.it/qnrw/statico/costituzione/costituzione.htm>). Regolamento della Camera dei Deputati (<http://nuovo.camera.it/437?conoscere/camera=30>). Regolamento del Senato (<http://www.senato.it/istituzione/29377/articolato.htm>).

Eventi culturali a Padova / Gennaio 2010

GIANLUIGI POTENTE*

Con l'inizio del nuovo anno solare 2010, la Commissione Cultura offre agli studenti un nuovo *utilissimo* servizio: ogni mese, a partire da gennaio, sarà presente in bacheca una selezione dei più importanti appuntamenti culturali del mese della città di Padova, una panoramica volutamente sintetica su mostre, incontri, conferenze, concerti, spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche. Questo per consentire a tutti (soprattutto *matricole*, ma non solo) di farsi un'idea di ciò che si muove in città e di non lasciarsi scappare magari l'evento di cui si è vista la locandina in giro o si è sentito parlare, ma non si ricorda dove, come, quando, perché, le solite "W" insomma.

Nel giornalino pre-natalizio pubblichiamo la versione di gennaio 2010, precisando che buona parte degli eventi non è ancora confermata e che l'elenco risulterà per forza di cose mancante o non completo: sarà cura della Commissione Cultura aggiornarlo un paio di volte al mese, a seconda dei casi. Se qualcuno dei lettori ritiene che manchi qualcosa e/o vuole suggerirci di inserire qualche evento, saremo ben lieti di ricevere ed accogliere ogni forma di interazione e richiesta da parte vostra.

Vi invitiamo, d'ora in poi, a controllare la bacheca "Cultura": è facile, veloce, non costa nulla e magari si può trovare anche qualcosa di interessante, non si sa mai. Occhi aperti!

Buone feste di Natale! E che l'anno nuovo cominci nel migliore dei modi! ◇

(*) per la Commissione Cultura

MOSTRE

◇ Fino al 31 gennaio 2010 :

SCULTURA FUTURISTA 1909 - 1944. OMAGGIO A MINO ROSSO, Galleria Civica Cavour.

◇ Fino al 28 marzo 2010 :

CARAVAGGIO, LOTTO, RIBERA. QUATTRO SECOLI DI CAPOLAVORI DALLA FONDAZIONE LONGHI A PADOVA, Musei Civici agli Eremitani - Via Eremitani 8.

◇ Fino al 24 gennaio 2010:

FOTOGRAFI IN CITTÀ: OTTO AUTORI DAL FOTOCUB PADOVA, Galleria Sottopasso della Stua - Largo Europa.

CONCERTI

◇ Venerdì 22 gennaio 2010, ore 21,15.

RASSEGNA "NOTE D'INVERNO". *LEONORA ARMELLINI, PIANOFORTE. MUSICHE DI BEETHOVEN, CHOPIN, MENDELSSOHN*. Piccolo Teatro - Via Asolo, 2 - zona Paltana. (Ingresso: 5 Euro intero, 4 Euro ridotto. Info: 049.8827288, www.piccolo-padova.it)

◇ Venerdì 22 Gennaio 2010, ore 21.

THE KING OF POP - REMEMBER THE TIME. *UN CONCERTO POP-SINFONICO IN MEMORIA DI MICHAEL JACKSON*. MPX Multisala Pio X - via Bonporti, 22. (Info: 338/8592848, www.vox-inside.it)

TEATRO

◇ Incantastorie a teatro 2009-2010. Rassegna di Teatro Ragazzi. *Domenica*

10 e lunedì 11 gennaio. La Contrada / Teatro Stabile di Trieste: "IL SEGRETO DELLA MATEMATICA" / *Giovedì 14 e venerdì 15 gennaio*. La Bottega Teatrale: "LA RIVOLTA DEI FANTASMI" / *Domenica 24 e lunedì 25 gennaio*. Teatro Libero di Palermo: "IL GIOVANE PRINCIPE E LA VERITÀ" / *Giovedì 28 e venerdì 29 gennaio*. Fondazione Aida Camst in collaborazione con Giunti Progetti Educativi: "PROCESSO ALLE VERDURE" / *Domenica 31 gennaio e lunedì 1 febbraio*. Teatro del Vento: "I NANI DELLA MONTAGNA". *Inizio spettacoli domenicali: ore 16.30; nei giorni feriali: ore 10*. Teatro ai Colli- Via Dei Colli, 59 - Padova. (Ingresso: 6 Euro intero, 4.50 Euro ridotto. Info: 049/720298, www.teatroaicolli.com)

◇ Arti Inferiori. Stagione Teatrale 2009-2010. *Martedì 19 gennaio 2010, ore 21*. LUCA ZINGARETTI LEGGE "LA SIRENA"; dal racconto "Lighea" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, drammaturgia di Luca Zingaretti, con musiche dal vivo composte da Germano Mazzocchetti. MPX Multisala Pio X - via Bonporti, 22.

CONFERENZE

◇ Serate culturali del CAI. *Venerdì 22 gennaio 2010, ore 21*. FAUSTO DE STEFANI, *UN UOMO, UN BAMBINO, UNA MONTAGNA*. (Ingresso libero)

ATTUALITÀ ECONOMIA

Privatizzazione dell'acqua, l'oro blu

JERRYMAN A. GYAMFI

La crisi dell'acqua a livello mondiale

È ormai sotto gli occhi di tutti che l'acqua scarseggia. Secondo gli esperti, l'acqua sulla Terra è 40% in meno rispetto trent'anni fa e si stima che nel 2020 (quando la popolazione mondiale sarà incirca otto miliardi) tre miliardi di persone, cioè più un terzo della popolazione mondiale, resteranno senza acqua. Ci sono stati molti tentativi di risolvere questo emergente problema: i più significativi sono stati la Conferenza di Dublino (1992), la Conferenza Internazionale per l'Acqua Potabile (Bonn, dicembre 2001) e la Conferenza Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg, 2002). Nel 1994 nacque, su iniziativa della Banca Mondiale, il Consiglio Mondiale sull'Acqua. Dal 17 a 22 marzo del 2000 all'Aja venne tenuto il secondo Forum mondiale sull'acqua, in 100 sessioni con più di 5700 partecipanti, voluto specificamente dal Consiglio Mondiale sull'Acqua. La questione delle risorse idriche è stata affrontata in questa sede, trovando una soluzione che però ha cambiato (speriamo che sia solo per il momento) lo status dell'acqua, che è entrata in questo forum come *diritto umano* (slegato quindi dalle leggi di mercato) e ne è uscita come *bisogno umano*, regolabile, quindi, dalle leggi della domanda e dell'offerta. Il secondo Forum mondiale sull'acqua è stato da certi punti di vista l'ufficializzazione di un processo cominciato circa quindici anni prima: la *privatizzazione* dell'acqua. La logica del Consiglio, definendo l'acqua come un *bene*, porta alla privatizzazione dell'acqua, e, allo stesso tempo, i privati, nella loro sete di guadagnare il massimo possibile, cercheranno di allargare il loro mercato, quindi aumentando l'offerta e abbattendo automaticamente il numero di persone che potrebbero restare senza acqua.

Da qui sorge un altro possibile grave problema: una guerra planetaria per le risorse idriche. Il settore privato, per allargare il proprio mercato, deve disporre di vaste risorse idriche. La maggior parte degli esperti, osservando i dati inquietanti sullo stato delle risorse idriche del nostro pianeta, rivela che "le guerre del ventunesimo secolo scoppieranno a causa delle dispute sull'accesso all'acqua". Attualmente, ci sono già circa cinquanta conflitti tra Stati per cause legate all'accesso, all'utilizzo e alla proprietà delle risorse idriche.

Se l'acqua sarà la causa di una probabile guerra planetaria non ci dovremo stupire se le grandi multinazionali hanno già iniziato ad accumulare le armi, cioè le risorse idriche, come succede prima di ogni guerra (in particolare, la prima guerra mondiale). I cicli dell'economia mondiale che si contendono del nascente mercato dell'acqua sono soprattutto europei: le francesi Vivendi e Suez-Lyonnais des Eaux (ora Ondo), la tedesca RWE (fino

al 1990, Rheinisch-Westfälisches Elektrizitätswerk), l'italiana ACEA (Azienda Comunale Elettricità e Acqua) e poi ci sono le immancabili Nestlé e Danone, insieme all'americana Coca Cola. La loro spietata concorrenza per la privatizzazione dell'acqua colpisce soprattutto i Paesi dell'America Latina e dell'Africa: in città come Buenos Aires, Città del Messico, Giacarta, Manila, Casablanca, Dakar e Nairobi, l'acqua è stata già privatizzata. La Danone, ad esempio, ha acquistato la gestione di tre sorgenti d'acqua: una in Indonesia, una in Cina e una negli Stati Uniti. Oltre quanto detto, c'è una cosa ancora più preoccupante e triste: la questione del "ricatto". È sorprendente sapere che, in alcuni casi, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale si intromettono in questi affari subordinando la concessione di prestiti a questi Paesi poveri in cambio della gestione dei servizi idrici a società private esterne come è già accaduto a Cochabamba in Bolivia e a Manila nelle Filippine e poi anche in Cina.

Le direttive europee per le risorse idriche e l'Italia.

L'Europa non è indifferente riguardo questi cambiamenti. La legislazione europea sull'acqua incominciò nel 1975 attraversando diverse tappe, tra cui la direttiva sul rifiuto dell'acqua urbana (*The Urban Waste Water Directive*) e la direttiva sui nitrati (*The Nitrates Directive*) entrambe del 1991, fino alla più importante EU WFD (*EU Water Framework Directive*) nota comunemente come la *direttiva 2000/60/EC*, che, approvata sempre nel 2000 (23 ottobre), ha subito alcune modifiche. Oltre ad impegnare i membri dell'UE a proteggere le risorse idriche, li invita anche a far partecipare i cittadini, quindi i privati, ad ottenere una migliore gestione e salvaguardia di queste risorse. In altre parole *privatizzare* la gestione dell'acqua. La direttiva precisa che le risorse idriche devono rimanere esclusivamente di proprietà pubblica. Tutto ciò comporta, comunque, grossi problemi per i membri del sud, come l'Italia e Spagna, dove è molto attiva l'agricoltura, in quanto una frazione significativa d'acqua potabile finisce ad irrigare i campi (in tutto il mondo, il 90% d'acqua potabile fa la stessa fine).

La direttiva, al contrario, non è un problema per un Paese come l'Inghilterra che è stata uno dei primi Paesi europei a privatizzare la gestione dell'acqua già nel 1989, affidandola alle imprese Thomas Water e Seven-Trent, che operano anche a livello internazionale. Molte nazioni europee hanno privatizzato il servizio idrico, in linea con la direttiva.

In Italia, il governo ha integrato la direttiva nella legislazione nazionale sotto il nome di "*Decreto Ronchi*" approvato definitivamente alcune settimane fa, il 19 novembre (decreto legge 135/09), dalla Camera dei Deputati con 302 voti a favore, contro 263 voti contrari. Questo decreto in particolare, oltre alla liberalizzazione dei servizi idrici, contiene numerosi

adeguamenti a direttive europee in materia ferroviaria, di concessioni autostradali, di commercializzazione di elettrodomestici non inquinanti. Secondo questo decreto, spetta alle istituzioni pubbliche prendere decisioni "in ordine alla qualità e prezzo del servizio" e sarà compito di un'Autorità fissare le tariffe, nonostante il fatto che il socio privato partecipi con una quota di partecipazione non inferiore al 40%.

Queste limitazioni, però, non rispondono alle perplessità. In Francia, ad esempio, con la privatizzazione dell'acqua, vista come delega del servizio pubblico, si è avuto un aumento medio del prezzo dell'acqua del 50% (54% a Parigi). Lo stesso decreto lascia ai comuni e regioni la scelta o di fornire in prima persona il servizio idrico o affidarlo ai privati. Questo fatto ha mobilitato molti comuni come Caserta, Corchiano, Fiorano Modenese, Fumane, Napoli, Pietra Ligure, Povegliano Veronese, Prevalle, Roccapiemonte e Sommacampagna a dichiarare il

diritto all'acqua come diritto umano, privo di ogni rilevanza economica e l'acqua come bene pubblico. Ironia della sorte, mentre questi comuni combattono per difendere il diritto all'acqua come diritto umano, sottolineando la non-rilevanza economica del servizio idrico, ci sono altri comuni che da anni investono proprio su questo settore. L'esempio eclatante è il Comune di Roma che è titolare del 51% delle azioni dell'ACEA la quale gestisce l'acquedotto locale di Yerevan, capitale dell'Armenia. In Toscana, invece, l'acqua è già stata privatizzata da anni secondo i criteri del decreto Ronchi, le imprese che gestiscono il servizio idrico hanno come maggior investitori i diversi comuni del comprensorio.

Come sosteneva il buon Mark Twain, "Il whisky è per bere, l'acqua per combattersi".



Crisi economica: la diagnosi, prognosi e cura di Tito Boeri

CHIARA SCOTTON

Anche quest'anno si è svolta la "Settimana della Cultura", un appuntamento ormai fisso in cui vengono proposte una serie di attività inerenti ad un tema di attualità particolarmente sentito. Vista la portata mondiale che ha ormai assunto, la Commissione Cultura ha scelto come filo conduttore la scottante questione della crisi finanziaria, un problema che unisce e che divide, ma che in maniera più o meno diretta coinvolge tutti noi.

È importante allora conoscere a fondo la realtà che ci circonda, le risorse, le possibilità e le opportunità che questa ci offre se vogliamo avviare un miglioramento. Delucidante è stata, sotto questo punto di vista, la conferenza tenuta dal professor Tito Boeri, esperto economista dell'Università Bocconi, che ci ha voluto dare la sua lettura, spiazzante e precisa, della crisi economica mondiale.

Dall'intervento sono emersi non solo i parallelismi con la crisi del '29, ma è servito anche ad "aprirci gli occhi" di fronte alla preoccupante indifferenza del governo italiano. Il prof. Boeri ha da subito messo in luce le differenze che intercorrono tra l'attuale crisi economica e quella verificatasi ottant'anni fa: il mercato mondiale ha sì avuto un crollo molto più drastico che nella precedente, e di conseguenza un deficit pubblico più grave, ma grazie ad una immediata risposta da parte della maggioranza degli stati colpiti oggi si riscontra un lento, ma costante miglioramento. segnali incoraggianti arrivati in seguito all'adozione di politiche fiscali espansive e ad una crescente spinta al protezionismo, tutti provvedimenti che hanno evitato il peggio, ma che nel concreto, puntualizza Boeri, non hanno risolto il problema. Evidente è infatti la sua preoccupazione riguardo al fatto stiamo vivendo solo un mi-

glioramento transitorio, preoccupazione alimentata dall'evidente mancanza di progettazioni non solo di piani realistici per riparare il debito pubblico, ma anche di nuove regole che disciplinino i mercati mondiali.

Quando l'analisi di Boeri si sposta sulla realtà italiana, si delinea fin dalle prime battute una situazione quanto mai critica, forse la peggiore tra quelle degli stati più colpiti.

L'Italia infatti, oltre a dover affrontare la crisi, doveva già uscire da un periodo di stagnazione nella quale era caduta a partire da fine anni Novanta, da quando cioè il reddito cominciò a far registrare un incremento bassissimo, pari allo 0,54%. La cosa non sembra però preoccupare molto il nostro Governo, che oltre ad essere rimasto inattivo fino ad ora, non sembra aver intenzione di far nulla. Una tabella mostrata dal prof. Boeri parla chiaro a riguardo: il saldo programmatico dell'Italia, cioè quello che serve a dare le previsioni del bilancio pubblico in seguito a interventi statali, quest'anno è rimasto fermo allo zero!

Nel concreto, questa inerzia va a pesare soprattutto sulle spalle di noi giovani, in particolare proprio su quelli della fascia d'età inferiore ai 25 anni, che risultano essere i più esposti agli effetti negativi della crisi.

Sembriamo caduti in un "circolo vizioso": nonostante oggi da parte delle imprese ci sia una forte richiesta di capitale umano per andare a coprire tutti quei ruoli che richiedono un'alta specializzazione, il mercato del lavoro non è in grado di soddisfare questa carenza.

Chiunque, infatti, entri nel mondo del lavoro lo fa attraverso la porta dei contratti a tempo determinato e questa prospettiva di precarietà quasi inevitabile scoraggia i giovani ad investire nella propria formazione. Una soluzione efficace per uscire dalla cri-

si secondo l'economista Boeri è allora proprio da ricercare nello sviluppo del capitale umano, ottenibile solo con il miglioramento del percorso di formazione dei giovani, la cui istruzione e specializzazione deve essere sostenuta dallo stato.

Questi cambiamenti dovrebbero porre basi solide per un mercato del lavoro che abbia una prospettiva di crescita nel lungo periodo, un mercato che sia in grado di garantire un futuro alle nuove generazioni, e che sappia allo stesso tempo garantire un tenore di vita soddisfacente a chi invece va in pensione.

Per il breve termine il professor Boeri fa invece notare l'urgenza di una riforma soprattutto degli ammortizzatori sociali per fronteggiare il crescente tasso di disoccupazione: su questo fronte si registra infatti un peggioramento causato dal sommarsi del blocco delle assunzioni al licenziamento dei lavoratori temporanei.

La cassa integrazione, soluzione maggiormente adottata dalle imprese, garantisce ai lavoratori un sostentamento minimo, ma è una manovra che è destinata a fallire se la crisi continuerà a persistere su questa linea.

Nonostante l'Italia si trovi molto in ritardo rispetto ad altre nazioni nell'elaborazione di un piano contro la crisi, è importante che cominci a vederla come un'opportunità, un'occasione per rimettere in moto un'economia che da troppo tempo è bloccata in una situazione di stagnazione.

Tre le vie suggerite da Tito Boeri nelle quali la politica italiana deve immergersi: anzi tutto quella del capitale umano, fonte sicura ed inesauribile di progresso, quindi vanno rivisti gli ammortizzatori sociali per dare stabilità. Infine il tutto va rivisto e coordinato all'interno di una più ampia riforma del mercato del lavoro che richiederà l'impegno non solo dello Stato, ma anche di ogni singolo cittadino, di ciascuno di noi. ◇

ATTUALITÀ POLITICA

Sulle pari opportunità: se essere donna non significa solo essere madre

DAVIDE ERBOGASTO

È evidente a tutti quanto sia giusto e importante che ogni individuo possa esprimere e realizzare sé stesso all'interno della società in maniera libera, creativa e personale. Oltre a una questione di diritto e rispetto della persona, la possibilità di esprimersi assume una certa importanza all'interno del tessuto non solo culturale ma anche economico, perché l'apporto innovativo e unico di ognuno è essenziale per un continuo ed effettivo sviluppo della comunità. Ma le nostre società garantiscono effettivamente questo diritto?

Uno degli ostacoli più gravi ai diritti della persona è rappresentato dalla sostanziale disparità dei ruoli di uomini e donne. Queste ultime, a prescindere dal loro grado di preparazione e dalla loro determinazione, spesso vengono a sbattere contro un 'soffitto di cristallo' che ne preclude l'ascesa ad alte cariche o a ruoli determinanti. Solo negli ultimi anni, e solo in certi Paesi, notiamo qualche eccezione.

L'uguaglianza formale nei diritti – che è stata raggiunta da circa un secolo nel mondo occidentale – deve essere accompagnata da quelle che vengono chiamate pari opportunità, vale a dire una serie di circostanze che permettano a ciascuno di godere delle stesse condizioni di partenza per costruire la propria esistenza. Pari opportunità non vuol dire quote rosa, né altre forme di facilitazione artificiale. Si tratta di una mentalità, un atteggiamento, una trasformazione più generale del contesto sociale.

Il presupposto è non tanto che la donna sia migliore dell'uomo (un 'contro pregiudizio' dannoso quanto il pregiudizio che lo genera), ma che non sia il genere di appartenenza a determinare i meriti e le qualità di una persona, la quale quindi deve disporre di tutti i mezzi per dimostrare il suo valore e mettere a frutto i propri talenti. Tenendo presente questo, bisogna aggiungere però, data l'impronta educativa e culturale del contesto in cui viviamo, uomini e donne non sono uguali: ciascuno possiede alcune qualità che sono tipiche del proprio genere (ovviamente, parlando in maniera del tutto generale) con cui può contribuire in molti campi, anche grazie al rapporto dialettico che si instaura con l'altra persona. Qualità che andrebbero adeguatamente valorizzate.

Il principale ostacolo alla piena realizzazione di una donna è costituito, per assurdo, dalla maternità. Una donna infatti spesso deve scegliere tra la carriera e il diventare madre, anche se la scelta non assume forme drammatiche – almeno, non sempre e non apparentemente.

Una donna non può conciliare come vorrebbe il suo ruolo materno con il mantenimento di una professione, e i tentativi di farlo finiscono in compromessi dolorosi e faticosi. Gode infatti di un periodo di congedo dal lavoro per maternità che è

ridicolmente breve (come se 5 mesi fossero sufficienti al bambino per essere cresciuto e accompagnato in una fase delicatissima del suo sviluppo. Sembra piuttosto un permesso per malattia!). Una volta tornata a lavorare si vede concessa un part time che suona da presa in giro dato che lei rimane pur sempre una madre, vale a dire che, quando torna a casa dal lavoro, le rimangono ancora una famiglia da accudire e un'abitazione da gestire. Date queste condizioni, se volesse dedicarsi pienamente al figlio e alla famiglia, come sarebbe suo diritto, sarebbe costretta a lasciare il lavoro.

Spesso, per conciliare questi ruoli, le donne si ritrovano a scegliere professioni che sono o vengono considerati di minore importanza: insegnanti, cameriere, colf (spesso lavori in nero). Professioni sentite come secondarie perché pagate meno, che servono solo ad arrotondare lo stipendio portato a casa dal marito e che quindi possono essere seguiti con minore impegno. Perché una donna prima di tutto deve essere mamma, e casalinga. In questa maniera può dedicarsi alla professione come se fosse un riempitivo, mentre la parte piena della sua vita si svolge ovviamente nel contesto familiare.

Per rivalutare il ruolo delle donne nelle nostre società si dovrebbe creare un contesto più favorevole alle madri. Istituire congedi di maternità dalla durata maggiore (minimo un anno, come in Gran Bretagna: il Parlamento Europeo sta valutando una proposta per portarlo in tutta l'Unione a 20 settimane minimo), senza perdere il posto. Part time flessibili. Sostegni economici seri e strutturati (l'attuale assegno per la nascita di un figlio ha tutta l'aria di una misera 'elemosina' elargita nel momento in cui un figlio costa di meno). Una rete più estesa e meglio organizzata di asili nido, materne ed elementari, che prevedano un tempo pieno effettivo e non solo teorico. Lavori che possono essere svolti dal computer di casa. Magari arriveremo anche al punto in cui sarà il padre a decidere di crescere il figlio piccolo invece della madre, dal momento che la figura paterna riveste un ruolo da non sottovalutare nello sviluppo del bambino, sicuramente più importante rispetto a una maestra d'asilo nido.

La maternità è un diritto, una scelta, non è un sacrificio e non deve essere avvertito come tale. Solo quando le donne saranno messe in grado di costruire un proprio libero progetto di vita, in cui la professione non sarà sottomessa alla famiglia se non per libera scelta, avrà senso parlare di Pari Opportunità.

Sempre a proposito di pari opportunità, molti programmi di sviluppo per i Paesi del terzo mondo sono incentrati sulla rivalutazione del ruolo delle donne. Esse controllano l'agricoltura, perché il loro compito è quello di seminare e raccogliere,

sono esse perciò a poter introdurre innovazioni (nuove sementi, tecnologie d'irrigazione migliori) che innescano un circolo virtuoso: le eccedenze dei campi possono essere vendute al mercato, i soldi guadagnati permettono alle donne di acquistare un ruolo di rilievo (e una certa indipendenza) all'interno della famiglia. Amministrando il reddito familiare, esse crescono figli più sani, e possono farli studiare. Le figlie, grazie all'istruzione, tendono a sposarsi più tardi e ad avere maternità più consapevoli, limitando l'alta natalità che affligge i paesi sottosviluppati. Inoltre si è visto che le donne sono

molto recettive nei confronti delle novità e pronte ad essere coinvolte nelle attività produttive.

I programmi di sviluppo perciò non possono più ignorare il ruolo delle donne.

Solo se le donne sono messe in grado di costruire liberamente un proprio progetto di vita diventa possibile per un paese uscire dal sottosviluppo.

◇◇◇

Berlino: la caduta del muro, vent'anni dopo

MARCO ANDREOLI

Impressioni sulla città

Per un cittadino del Bel Paese, una passeggiata nella Berlino d'oggi, può risultare senz'altro disorientante. Abituato ai ciottolati, ai maestosi viali coronati da edifici di altre epoche, e ai sampietrini, ai vicoli che si intrecciano nel centro storico, dove sotto arcate e porticati si incastano le osterie, a Berlino cadevo spesso in apnea, ed ogni passo suscitava riflessioni o riscontri dolorosi. Sì, perché a Berlino, non c'è nulla di tutto questo. Nulla (o quasi), di quella stratificazione urbanistica che assicura la continuità fra presente e passato. Nessun edificio apre una finestra sul passato, se non tragico, e comunque quasi contemporaneo. Tra la nuovissima stazione dei treni, articolata su più livelli, ed inaugurata nel 2006, e il Parlamento, quasi totalmente ricostruito dopo la guerra (e, dunque, in zona più che centrale), si spalancano sterminate distese di prati anonimi e gli edifici paiono eclissarsi per un buon tratto. Poco scostato di lì, passava il Muro. E, oltre il muro (bassetto, per la verità, e non particolarmente insormontabile), la spianata pattugliata dall'esercito della Germania dell'Est, con tanto di torrette di avvistamento e mitragliatori, fossati, e filo spinato. La città reca ancora ben visibili le tracce delle devastazioni del passato, e le cicatrici causate dalle divisioni non si sono ancora rimarginate.

Accanto ai vecchi block delle case popolari dell'est, pur riverniciati a nuovo, si stagliano traumatizzanti i nuovi palazzi dello sky-line berlinese, mentre qua e là si aprono improvvisi vuoti nel tessuto urbano, quasi il passato rivendicasse a sé quelli spazi, impedendo che siano adibiti a nuovi usi civili. Queste, le mie impressio-

ni a caldo della città, un po' allucinate, se volete, anzi senz'altro, ma testimoniano, attraverso il mio disagio, come, sulla città, gravi ancora una pesante ipoteca storica, nonostante i tanti sforzi per la ricucitura delle due metà.

Com'è caduto il muro?

La mia visita a Berlino si inquadra all'interno di un viaggio organizzato da un sindacato studentesco (Studentiper), in occasione dei festeggiamenti per ricordare la caduta del muro.

Una chicca che non sapevo: il Muro non è stato abbattuto a furor di popolo e picconate quella fatidica giornata di vent'anni fa, ma in un arco di tempo molto più lungo – qualche mese – dopo che si era sparsa la voce che anche i cittadini di Berlino Est avrebbero potuto varcare la cortina di ferro, previo rilascio di un visto. Appresa la notizia (in realtà ancora allo stadio di proposta da presentare), montarono gli entusiasmi e decine di migliaia di persone si accalcarono ai check-in pretendendo di oltrepassare il muro. Le sentinelle, che non avevano avuto istruzioni al riguardo, si opposero invano alle crescenti pressioni esercitate da ambo le parti, e in fine cedettero, consentendo il passaggio, attraverso i posti di blocco, di buona parte della fiumana umana.

Le celebrazioni

La sera di lunedì 9 novembre, nonostante la pioggia battente, migliaia di persone si sono date appuntamento alla porta di Brandeburgo per salutare la caduta a catena, "a effetto domino", di una serie di pannelli posizionati in verticale a breve distanza gli uni dagli altri, lungo un percorso che si snodava per oltre un chilometro e mezzo nel cuore della città. La simulazione della caduta del muro si è svolta per

tratti successivi, per mimare le innumerevoli battute d'arresto registrate dal processo di dissolvimento della cortina di ferro. Sul palco si sono avvicendati tutti i principali leader mondiali, ma anche testimoni diretti di quei drammatici eventi, nonché esponenti di spicco di organizzazioni clandestine come Solidarnosc, che si sono battute in nome degli ideali libertari in cui credevano. Al di là delle concessioni al marketing, alla promozione dell'immagine della Germania nel mondo (su ogni pannello era appiccicato un manifesto pubblicitario!), e ai formalismi retorici, superflui e superficiali, di molti politici, la partecipazione all'evento mi ha davvero segnato: trovarsi fianco a fianco con uomini e donne di ogni parte del mondo che esultano ricordando lo stesso decisivo evento, in un'atmosfera di giubilo e di fratellanza universale, è un'esperienza che toglie il fiato. ◇



La stazione centrale di Berlino



Caduta delle tessere del domino

RELAX

Intervista doppia: Andrea Vezzano e Anna Sancassani

DAVIDE ERBOGASTO E LUIGI GUARATO

Prova di conoscenza mazziana: il/la candidato/a traduca e contestualizzi la seguente frase: "non omnes arbusta iuvant humilesque myrica". Chi è l'autore? a-Publio Marone; b-Don Nicola Mazza; c-Virgilio; d-Giuliano Zoso

[Vezzano] Non traduco perché... Non ho voglia. Virgilio. È giusto? È Virgilio, no? Perché mi ricorda Pascoli, c'era questo passo, dalle *Bucoliche* o dalle *Georgiche*... Lui esalta le cose piccole... No, non è che non la so tradurre, sono laureato per qualcosa.

[Sancassani] Non ho fatto latino! Che c*** ne so! È di Virgilio?

Presentati ai Mazziani che ancora non ti conoscono.

[V] Sono Andrea Vezzano, ho 22 anni, 1° anno di specialistica in filologia moderna, due anni di collegio, l'anniversario della scoperta dell'America (il 12 ottobre) sono stato eletto presidente dell'Assemblea, e avevo presentato la candidatura il giorno prima! Tengo a precisare che provengo dalla provincia di Vicenza (*grandel!*), come il presidente del C.d.A., ed è forse l'unica cosa che condivido con lui...

[S] Sono Anna Sancassani, vengo da Verona, studio matematica, terzo anno di collegio e di facoltà, sono la presidentessa del femminile. Sono simpatica. Faccio il cinema.

Descriviti con un verbo e un'interiezione.

[V] Siete veramente dei coglioni, uno pensa di staccare la spina... Cos'è un'interiezione? Fammi vedere, hai Wikipedia lì? Allora...

"Beh, Pensare". (complimenti)
[S] Cos'è un'interiezione? [ride] no dai, dopo c'è Vezzano, che - ricordiamo - fa lettere e sa tutte le parole! [pensa con la lingua di fuori, chiede aiuto a Giada] Santa pazienza! [e il verbo?] A parte "ridere"? No, altrimenti sembra che sia una che ride e basta. Osservare.

Un capo di vestiario che non metteresti mai, un cantante che ascolteresti sempre, un regalo che vorresti ricevere.

[V] La canottiera; Elisa Toffoli; siamo sotto natale... [la pace nel mondo?] Se fossi candidato a Mister America sì, direi la pace nel mondo... Se no, la presidenza della Repubblica... Faccio il filosofo? No. Una biografia di Giuseppe Dossetti.

[S] [pensa...pensa...] La camicia col body! La colonna sonora del Favoloso mondo di Amelie. Un kalasnikov, o in alternativa la luna, perché l'anno scorso me l'hanno regalata ma era finta. Ma piena! O tutto o niente! Scrivilo!

Definisci il "Bebaré".

[V] È una marca di pannolini... O biscotti per bambini? Pastiglie per la lavatrice?
[S] Giada cos'è il berberé? Non lo sa neppure la Giada! Si mangia? Si beve? Una specialità

[giusto!]

Una parola sull'astensionismo.

[V] Credo che il cittadino ha il diritto-dovere di esprimersi se chiamato a dare un giudizio di carattere referendario, ha il dovere di votare ma in certe situazioni ci si può esprimere con l'astensione. Ogni riferimento... è puramente casuale.

[S] Posso dire che è una cosa che si può fare, è una mossa che può avere senso, ma bisogna essere ben informati. L'astensionismo non deve essere strumentalizzato e non condizionato da agenti esterni.

Un commento sugli incontri d'anno.

[V] Ehhmm... Incontri d'anno... L'attuale settimanario sembra il mercato del pesce di Tokio alle otto di mattina. Un affollamento! Troppi incontri; la direzione deve riflettere sul fatto che si toglie spazio alla vita accademica e fisiologica. Ciascuno ha il diritto di mangiare, dormire e riprodursi!

[S] Sono momenti utili per conoscere e incontrare almeno una volta le persone del proprio anno, però potrebbero essere organizzati per portare una maggiore interazione tra i ragazzi, piuttosto che stare semplicemente ad ascoltare una conferenza o altro.

Ti è piaciuto il carpaccio rucola e grana?

[V] È... Un piatto... L'hanno fatto la cena del 12 vero? Cancella tutto e riparti. Antipasto piacevole, buono il vino, che mi versavano in abbondanza... Ottima la conversazione con la Sancassani. Ho espresso un giudizio molto positivo sul dolce. Il "Gaudemus igitur" molto... [intonato?] Sì, don Mario ha sbagliato un paio di note... È nell'ordine delle cose.

[S] Sì, credo di sì.

Trovi la monetina nella fetta di torta: esprimi un desiderio.

[V] Hahahahahah! Desideri ne ho tanti, tante speranze... Non so. Ultimamente... Uno mio personale, difficile... No, no, cazzate. Roba da campagna elettorale: una migliore gestione del collegio, la piscina al 6° piano, una mini-centrale nucleare per il fabbisogno energetico del collegio... Vabbe', boh...

[S] Avrei bisogno di fare un po' di chiarezza nella mia vita.

Cosa cambieresti di te?

[V] Mmh... Delle volte perdo la pazienza troppo velocemente. Quando cerco di essere moderato in tutto... Non ci riesco, soprattutto se c'è di mezzo l'Inter (vedi *Dinamo Kiev-Inter*). Un amore...

[S] Io prendo troppo a cuore le cose, ma dopo ci rimango male e vorrei cambiare questo aspetto di me stessa. Sono contenta di quello che sono.

Se tu fossi un'altra persona, chi vorresti essere (ovvero, a che modello ti ispiri)?

[V] Singolare, modello... [Anche modella, se vuoi...] Di modelle casomai parliamo dopo. Come modello di persona, mio padre, i miei familiari. Politicamente... Sturzo, De Gasperi, Moro, Croce, Matteotti, i Rosselli, Spinelli, ho già detto Gobetti? Gobetti, Adenauer, Schumann, Gronchi, Pertini, Anche Ciampi,

va', e Prodi... e naturalmente Don Nicola Mazza! Metti anche Berlinguer. (ma quanti sono!?)

[S] Tornerei indietro nel tempo, almeno al mio primo anno. Soprattutto per quanto riguarda l'ambiente, non tanto per le persone ma per lo spirito del collegio. Mi sembra che manchi qualcosa.

Cosa cambieresti del Mazza?

[V] Bisogna rinnovare senza rinnegare. Le sfide sono importanti, come disse Paoletto. Calo di adesioni, università regionalizzata... Bisogna superare lo stallo salvando però l'humilitas mazziana; penso al papato di Giovanni Paolo I.

[S] [seria] Ai nemici non si augura il male! Ti auguro che questo Natale ti porti tutto quello di cui hai bisogno, che tu sia felice così che le nostre strade non si debbano più incontrare.

Fai l'augurio di Natale al tuo peggior nemico.

[V] Come disse Michael Corleone, "gli amici tieniteli stretti, i nemici ancora di più", è il Padrino parte II o III... Spero di non avere nemici, ma se mai ne avessi mi dispiace, io rido senza problemi i miei errori. Augurerei che si chiudano le ostilità.

[S] Che l'ottimo ingegno e l'alta moralità vi caratterizzino per sempre come ora e più di ora. Vi voglio bene (questo per le Mazziane...e anche per alcuni Mazziani!). Ciao a tutti! Grazie. Un applauso.

Incroci sotto il vischio una persona a caso: chi vorresti trovare? a-Publio Marone; b-Don Nicola Mazza; c-On. Giuliano Zoso; d-La direttrice Anna Spadon

[V] Ho apprezzato molto il lavoro della giunta Marrazzo, tuttavia non condivido i gusti dell'ex governatore del Lazio. Con rispetto per tutti scelgo la 4ª opzione purché si utilizzino delle mentine...

[S] Don Mazza non si può perché è morto, Zoso direi che non sarebbe d'accordo, è sposato no?, la direttrice, non mi pare il caso, le voglio tanto bene ma...allora per esclusione Publio Marone!

Saluta i mazziani augurando loro...

[V] Sembra quasi di essere il presidente della Repubblica... Quest'anno è stato turbolento, con incomprensioni e attriti. La speranza è che emerga lo spirito forte del collegio, nostra bandiera... E speriamo che l'Inter vinca la Champions o il PD le regionali.

[S] Che l'ottimo ingegno e l'alta moralità vi caratterizzino per sempre come ora e più di ora. Vi voglio bene (questo per le Mazziane...e anche per alcuni Mazziani!). Ciao a tutti! Grazie. Un applauso.

